

IL LAVORO BEN FATTO

di Mattia Caiazza

Avrei voluto esordire in questa recensione con una frase ad effetto oppure con un riferimento al libro, ma nessuna delle due sarebbe stata capace di rappresentare realmente la mia felicità nel leggere questo libro, ma partiamo dal principio: questo libro è il manifesto del lavoro fatto bene, è una guida alla realizzazione di ogni progetto, (almeno per quanto riguarda l'approccio) è una serie di racconti in fila, di esperienze, che mostrano le intenzioni dell'autore a voler risanare questo paese, è il percorso guidato e narrato dallo scrittore che ci porta nel suo lungo viaggio che lo ha poi spinto a pubblicare questo libro ed è soprattutto un richiamo alle cose belle della vita e come viverle al meglio.

Il libro si apre con una dovuta introduzione da parte di Luca che, sebbene non conosca e tantomeno conosco le persone da lui citate, mi ha subito fatto entrare nel vivo del testo spezzandomi, per così dire, il cuore, con la breve seppur struggente dedica all'amico defunto. Una dedica che si trasforma in ispirazione, quando, con la testimonianza di Vincenzo, capiamo che Renato non è mai morto, perché a volte le cose che fai ti rendono immortale.

Fatta questa introduzione il libro si presenta con Vincenzo come voce narrante e devo dire che il ritmo sin da subito l'ho trovato molto incalzante, che presenta anche un bel po' di crescendo durante la narrazione, con parole semplici e fatti reali che mi hanno reso partecipe sin da subito. I primi capitoli rendono chiara l'intenzione dello scrittore che ci tiene a rimarcare il significato e la direzione della sua opera. E poi come un fulmine a ciel sereno, ecco che arriva la parte del libro che so non se uscirà mai più dalla mia testa: il capitolo "C'era una volta a Secondigliano". Questo capitolo mi ha metaforicamente distrutto. Non riesco a trattenere le lacrime dalle risate, che a volte erano dolci e a volte salatissime, perché si percepisce a pieno il bene che lo scrittore prova nei confronti di un padre che ha dato tutto sé stesso per i suoi figli. Un capitolo che mi ha tenuto incollato allo schermo (avendolo letto in forma digitale) anche per la mia vicinanza al tema per diversi aspetti: anch'io vivo nel medesimo quartiere e mi ritrovo, seppure con le ovvie differenze temporali e sociali (quest'ultime non marcate

quanto la distanza temporale) in quello che ho letto. Anche a distanza di tanti anni il quartiere in questione non ha migliorato di molto la sua reputazione e anzi ha raggiunto il suo apice di notorietà (negativa) nel 2004. Ma questa non vuole essere una recensione del quartiere, bensì è solo un breve excursus per indicare quanto mi ci sono rivisto. Oltre al legame territoriale, ho avuto un richiamo anche per quanto riguarda il legame affettivo. Tra le tante cose in cui ci rivedo i comportamenti di mio padre, c'è una cosa in particolare che mi ha dato la sensazione di déjà vu. Anch'io prima di iscrivermi all'università ho ricevuto lo stesso identico avviso da mio padre "tu pensa a te e non ti preoccupare di quello che debbo fare io", il che mi ha donato una grande vicinanza al testo, fino alla fine. Che dire, di gran lunga la mia parte preferita, senza nulla togliere agli altrettanto straordinari capitoli successivi.

Il libro più avanti presenta una lode alle persone comuni, indicandole come veri eroi di un paese che invece pensa soltanto a quello che tutti ricordiamo con l'appellativo "vile", cioè il danaro. Sono loro le persone da festeggiare e celebrare perché sono loro la vera essenza di quest'Italia che non deve andare perduta, ed è su questo pensiero che vengono narrate storie molto caratteristiche. Storie prive di banalità e piene di voglia di vita. È incredibile come dalle parole espresse emerga la voglia di "mordere" la conoscenza e di "mangiare" quanta più condivisione – una delle parole chiavi – possibile. Aggregazione, partecipazione, condivisione, sono tutte parole fondamentali in racconti umani che lasciano trasparire tutte le emozioni, reali, dello scrittore. È evidente che questi racconti siano la trasposizione del vero e che più che essere usciti dalla mano dello scrittore, sembrano usciti dal cuore. Ognuno di essi è un inno alla gioia e alla vita, a non perdere e non perdersi, a fare le cose al meglio e a lottare perché le cose arrechino soddisfazione, l'unica cosa più potente dei soldi. Vengono citate tantissime persone, il che ci aiuta ancora di più a comprendere quanto la parola apprendimento e condivisione siano importanti per l'autore, poiché ci tiene a riportare tutte le frasi e i dialoghi importanti che l'hanno segnato e gli hanno consegnato maggiori dati su cui riflettere, cosa fondamentale per un sociologo che si rispetti.

E poi ecco lì che piomba un altro fulmine a cielo quanto mai sereno, la parte che più mi ha colpito dentro dopo il capitolo su Secondigliano, ovvero la parte su noi studenti e degli articoli deprezzati e la foto sui social. Come si dice durante le fasi finali di una

partita di battaglia navale “colpito e affondato.” E poi vogliamo parlare di quanto sia vero che stiamo costantemente con i social aperti a digitare sulla tastiera del telefono e non siamo in grado di documentare le ingiustizie che accadono anche solo nel nostro quartiere? E al contempo però ce ne lamentiamo su Facebook o su Instagram per avere l’approvazione dell’amico che ci darà soddisfazione per pochi minuti. Non posso dire di non essere d’accordo, inoltre, sulla questione velocità che si avvalora con le notizie che appaiono sui social negli ultimi anni. È diventata ormai abitudine accendere il telefono la mattina prima ancora di alzarsi e leggere il post su un ragazzo che a 18 anni ha già conseguito tre lauree, facendoti sentire una nullità e facendoti sprofondare nel letto che ti risucchia le forze vitali e ti fa fare a botte con le aspettative del mondo odierno. Perché come disse una mia cara professoressa, ma aggiungerei mentore di vita, “là fuori è una giungla”. Sono pronti a sbranarci al primo errore ed è difficile la strada del ritorno se lo sbaglio si diffonde e diventa virale. Questo per dire che la velocità è la chiave di oggi, sì, ma non per il successo. Potrei raccontare centinaia e centinaia di storie di persone che hanno realizzato il proprio sogno, grande o piccolo che sia, quando meno se lo aspettavano, quando i tempi erano “maturi”. Non c’è bisogno di andare di fretta, specie se non si ha una meta precisa, perché la corsa può facilmente trasformarsi in una fuga piuttosto che in un viaggio.

Un’altra questione su cui vorrei soffermarmi è la questione del futuro, dominato o accompagnato, dalle macchine. Riuscire a prevedere cosa succederà da qua al 2050 è praticamente impossibile, non solo perché vedere nel futuro è impraticabile, ma perché con lo sviluppo tecnologico di oggi, il già citato 2050 potrebbe anticiparsi di 20 anni, non so se mi spiego. Le cose che ci prefiggiamo di creare tra 30 anni potrebbero seriamente venire al mondo prima, il che rende instabile la domanda sul “che tipo di mondo sarà?” “che fine faremo?” “quale ruolo avrà l’uomo?” Se saremo o no soltanto delle comparse è veramente impossibile dirlo, ma ovviamente mi auguro con tutto il cuore che non sia così. Nonostante ciò, l’uomo un po’ di paura ce l’ha. Potremmo dire che sono stati prodotti più film sull’IA (intelligenza artificiale) che prende il potere e stermina l’uomo (vedi Terminator, per citarne uno) che cinepanettoni. Dunque, la questione è reale, il problema potrebbe davvero presentarsi, il che non mi fa dormire sogni tranquilli. A noi spetta dunque il compito di tenere alto il valore del lavoro fino ad allora, per quanto ci è concesso, sperando che in futuro l’uomo non diventi l’ombra di sé stesso.

Infine, avrei voluto dire due cose sul capitolo “Nessuno si senta escluso” ma alla conclusione della lettura ho avvertito un senso di svuotamento. Leggendo questo capitolo non ho potuto fare altro che annuire e trovarmi d’accordo. Una lettura devastante, una descrizione dei sistemi di oggi che colpisce a pieno nel segno. Ho un’unica parola in testa per descriverlo: magnifico.

Ed eccoci giunti alle conclusioni: credo che per la prima volta in vita mia abbia letto persino i ringraziamenti e l’ultima pagina, mai successo prima. Un viaggio che mi ha tenuto incollato letteralmente allo schermo quasi facendomi saltare i pasti e diventare un tutt’uno la mia schiena con la sedia. Un viaggio meraviglioso che penetra nelle profondità di un percorso sviscerato e super dettagliato, che mi ha strappato tantissimi sorrisi e numerose riflessioni. A fine libro sono ancora convinto che il capitolo su Secondigliano sia il mio preferito, però non posso dire che non sia insidiato da altri capitoli. È un libro che ho approcciato con poca curiosità, c’è da ammetterlo, da non conoscitore dell’autore e del suo stile, ma a lettura conclusa posso esclamare che la felicità nell’essermi sbagliato è enorme. Sono veramente contento di aver letto questo libro, che, aldilà delle emozioni scaturite, mi ha veramente aperto gli occhi e allargato gli orizzonti. È seriamente IL manifesto del lavoro ben fatto, per cui da parte mia non può che uscire un “grazie” agli autori, alle loro idee, alle persone ci sono dietro e a tutto ciò che gli ha permesso di condividere con noi, umani, questa splendida esperienza.



Luca e Vincenzo
MORETTI

IL LAVORO BEN FATTO

Che cos'è, come si fa e perché può cambiare il mondo



E LAVORO BEN FATTO

